

Basket
Si gioca per lo scudetto

D'Antoni americano felice a Milano
ci riprova da allenatore a 40 anni con alle spalle una ricca collezione di cinque titoli vinti sul campo

Stasera prima sfida Philips-Phonola
gara a 24 pollici che lo sponsor ha già vinto con Mike di nuovo in prima fila: «Il canestro è la mia vita»

Tutto hamburger e palestra

Kukoc sceglie Benetton: 35 miliardi in sei anni

TREVISIO. Toni Kukoc giocherà a Treviso per le prossime sei stagioni. L'asso jugoslavo della Pop 84 di Spalato ha firmato un contratto faraonico con la Benetton: Kukoc percepirà cinque miliardi e mezzo di lire all'anno. È lo sportivo europeo più ricco. Da tempo la società veneta era sulle tracce del 22enne asso jugoslavo, in seguito anche dai professionisti americani di Chicago. La trattativa è stata conclusa nei giorni scorsi quando tutti gli ostacoli sorti tra la Benetton, Spalato e l'agente del giocatore, Luciano Capicchioni, erano caduti. Sul mercato, ora, la Benetton cercherà di piazzare un altro colpo: il pivot della Ranger, Stefano Rusconi, è sempre nel mirino di Treviso. Compagno e amico di Dino Radja, il pivot che il Messaggero Roma strappò l'anno scorso al Boston Celtics a suon di miliardi, Kukoc ha conquistato recentemente a Parigi con la Pop 84 Spalato la sua terza Coppa dei Campioni consecutiva. Con la nazionale ha vinto il titolo europeo nel 1989 a Zagabria e quello mondiale nel '90. Alto 2,06, Kukoc può giocare in tre ruoli: guardia, ala e ala-pivot.



Mike D'Antoni, 40 anni, primo anno da coach sulla panchina Philips

Ore 17.45, Forum di Assago: prima finale tra Milano e Caserta. I play-off del basket mettono di fronte l'aristocrazia del Nord contro l'entusiasmo del Sud. Soltanto lo sponsor (Philips e Phonola fanno parte dello stesso gruppo) ha già vinto. Mike D'Antoni, 40 anni, in Italia dal 1977, è arrivato alla sua prima finale scudetto da allenatore della Philips. I suoi ricordi, le sue speranze, le sue paure.

LEONARDO IANNACCI

MILANO. Mercoledì scorso è stato il suo giorno più lungo. Si è svegliato con tutta calma, ha divorato la sua colazione all'americana (latte e fiocchi d'avena) e si è precipitato in palestra per ripassare con i ragazzi gli schemi anti-Phonola e le strategie difensive per Gentile ed Esposito. Nel pomeriggio, un'ora di squash prima del secondo allenamento della giornata al Forum, un salto in sede e poi... Poi, finalmente, qualcuno gli ha ricordato che quel martedì 8 maggio non era per lui una data qualunque. Mike D'Antoni si è accorto così che quello era il giorno del suo compleanno e stava festeggiando i suoi quarant'anni in scarpe da tennis e tuta da ginnastica, la sua tenuta preferita da sempre fin da quando era ragazzo nel lontanissimo West Virginia. «Se potesse - dice Laure, fotomodella, la sua compagna di vita da cinque anni - andrebbe persino all'opera vestito così. Sono io che insisto per i blazer e i completi eleganti».

Di Mike D'Antoni, prima inafferrabile «Arsenio Lupin» sul

campo per la velocità delle sue mani e ora elegante stratega della panchina, si sa ormai tutto. Persino i pettegolezzi e il suo segno zodiacale. E chi lo conosce bene assicura che questi quattordici anni di vita italiana non lo hanno cambiato più di tanto. «Almeno non nel mangiare - dice - Un hamburger e una Coca-cola e sono a posto». I suoi modi sono rimasti gentili, figli dell'educazione tipica della media borghesia americana. La tenacia e la passione per il rischio è quella di sempre. Anche il suo inguaribile ottimismo, che gli ha fatto superare i momenti difficili dei primi mesi italiani, è rimasto intatto. Arrivò a Milano nel 1977, l'anno della contestazione studentesca e degli incidenti tra autonomi e polizia nelle Università; dell'attentato al giornalista Casalegno da parte delle Brigate Rosse; della stagione d'oro dei fratelli Taviani che presentarono un film-verità come «Padre padrone»; dell'accoppiata scudetto-coppa Uefa per la grande Juve di Trapattoni. «Che strana impressione mi fece quell'Italia. Arrivai con un

fallimento alle spalle - ricorda - Il mio sogno di giocare nell'Italia era diventato un'illusione quando da Kansas City venni trasferito a San Antonio e poi "tagliato". Seduto nel salotto della mia casa di Mullens mi sentivo finito. Un giorno mi arrivò una telefonata dall'Italia. Un signore dal nome strano e che allenava l'allora Cinzano Milano, mi offrì un contratto: 30.000 dollari, prendere o lasciare. Accettai e fu così che iniziai la mia seconda vita. Quel signore era Pippo Faina, oggi è il mio braccio destro sulla panchina della Philips. È un grande istruttore, un amico e io gli sarò riconoscente per tutta la vita».

Gli anni 80 hanno arricchito la sua collezione personale con cinque scudetti, due coppe Campioni, una Korac e un'Intercontinental. Il resto è storia recente. Nel giugno del 1990, Mike cambia pelle per la seconda volta. Milano cerca Dan Peterson per una rifondazione difficile dopo l'addio a Meadeo e Menghin e il ritiro dello stesso D'Antoni. Peterson prende tempo, questione di soldi più che di feeling, poi rifiuta. La soluzione di riserva è D'Antoni. Un contratto da allenatore di serie B da 150.000 dollari («Ma il prossimo anno chiederò un aumento», dice), e la panchina di una Philips da ricostruire completamente. «Fu come puntare tutte le mie fiches su un numero della roulette - afferma - Da mesi sostenevo che questa era una buona squadra e che poteva arrivare molto lontano. Non mi sono sbagliato. Hanno detto

che McQueen era un pivot da quattro soldi. Chiedete informazioni al signor Radja che in semifinale non ha ballato troppo quando se l'è trovato davanti».

Basket, basket, ancora basket. Un'ossessione, dalla mattina alla sera. Mike D'Antoni ha vissuto questi ultimi mesi solo per la pallacanestro. «E va sempre peggio - prova a scherzare - All'inizio della mia carriera leggevo qualche libro, andavo al cinema. Adesso non riesco più a far nulla. Se inizio un romanzo, lo abbandono dopo tre pagine e comincio a pensare alla squadra, ai nostri avversari, a come difenderla».

Domani Gp, Ferrari in ansia
F1, intervallo a Montecarlo
Prost si consola con il golf
Alesi: «Io non mi lamento»

La Ferrari del giorno dopo ha il volto sereno e i toni concilianti di Jean Alesi. Nel giorno di vacanza della Formula 1 versione monegasca, Alain Prost trascina su un campo da golf il suo malumore e il suo mutismo unilaterale (solo per la stampa italiana). Alesi rompe, off-record ovviamente, la congiura del silenzio. E afferma con semplicità che a Montecarlo le «rosse» proprio non possono vincere.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

MONTECARLO. «Impossibile, no. Non direi. Se Senna si ferma e gli altri hanno dei problemi, ecco che la Ferrari si trova ad avere ottime chance di vincere». Impietosa nella sua franchezza la diagnosi di Jean Alesi, promessa del volante che la crisi della squadra mantiene come in uno stato di ibernazione. Parole che sono una doccia gelata per le migliaia di tifosi del Cavallino rampante che, passato un colpo di spugna sullo smacco di Imola, sono accorsi nel Principato per concedere una prova d'appello alla loro beneamata. Sulle tribune innalzate a filo d'acqua, sul fianco della collina che sale verso la dimora dei Grimaldi, sulle terrazze «affittate» a peso d'oro che affacciano sul tracollo di questo circuito cittadino, il rosso domina: bandiere, berretti, striscioni, tutti con l'immane cavallino ritto sulle zampe posteriori, proteso verso il cielo, verso un orizzonte di gloria.

Il vento spazza le nuvole nere. Dopo tanta pioggia, cominciata a cadere subito dopo le prove di giovedì, torna a spuntare un timido sole. Una speranza per la Ferrari, che sull'asciutto potrebbe tentare di recuperare posizioni sulla griglia di partenza. Ma Alesi non ne sembra convinto. «Non che io sia rassegnato - mormora - Diciamo che non mi sento ottimista. Né d'altronde, di questi tempi, c'è molto spazio per l'ottimismo. Sembrano lontani i tempi in cui l'armata di Maranello sembrava destinata a travolgere ogni resistenza, guidata dal genio strategico di Prost, debitamente supportato dagli ardori di un Alesi votato all'attacco».

Per andare all'attacco, ci vuole una macchina che te lo consenta, taglia corto Alesi, lasciando intendere che la Ferrari attuale non rientra in questa categoria. E in due parole spiega qual è il difetto che ne fa una promessa mancata. «È una vettura difficile da guidare, anomala nel comportamento. Più lo spingi, più va piano». Più o meno le stesse parole usate il giorno prima da Prost, nei suoi incontri con la stampa non ita-

liana. Non è proprio al settimo cielo, Alesi. La sua avventura italiana era partita con prospettive del tutto diverse. E ben altri risultati pregiustava il giovane francese al momento del suo passaggio a Maranello, dopo il vertiginoso intrigo di opzioni, firme apposte e poi ritirate. «Ma non posso lamentarmi. In questo modo non devo sopportare la stessa pressione che grava sulle spalle di Senna o di Berger. Ma loro hanno da vincere un campionato». Con un sorriso enigmatico, si allontana al braccio di Laurence, la sua fidanzata, nella folla che invade il paddock.

Sereno e conciliante è anche il Cesare Fiorio del giorno dopo. Più disposto al dialogo, anche se il copione non gli lascia grandi scelte. La sua prima preoccupazione riguarda il tempo. Il cielo fa i capricci sul Principato, ma mostra una maggior simpatia per gli scenari invernali che non per i quadretti primaverili. E la pioggia, oltre a dare le ali a Senna, compirebbe tutto per la Ferrari. «Speriamo che domani (oggi per chi legge, ndr) non piova - si augura Fiorio - Possiamo migliorare i tempi di giovedì, anche se non di moltissimo perché nel frattempo è piovuto tanto. A lume di naso, posso dire che il nostro limite è segnato dal tempo di Berger, diciamo più, diciamo meno. Certo, migliorare è per noi un imperativo categorico. Poi la gara è la gara: pronti, via, e tutto può accadere».

Tutto può accadere, ma è anche vero che Senna, con quel tempo record (1'20"508) - sembra l'astro-nave. Ma Fiorio riesce sempre a minimizzare «Sì, siamo dietro di oltre un secondo e mezzo. Ma nella prima parte delle prove siamo stati più veloci. E Prost, quando è sceso in pista per il secondo tentativo, è stato fermato dal traffico». E una risposta Fiorio riesce a trovarla anche alle lamentele dei piloti. «Sia Alain che Jean hanno trovato poco convincente l'assetto della vettura di giovedì. Bene, domani proveremo tre nuovi assetti per la macchina».

Tennis. Sabatini travolge la Capriati, Navratilova eliminata dalla Martinez. Oggi le semifinali. Definito intanto il tabellone maschile: in campo anche Agassi e Noah, lo svedese ha rinunciato

Borg si gode le vacanze romane

Cade al primo vero ostacolo Jennifer Capriati, anzi precipita. Un brutto tonfo per lei: due soli giochi di fronte all'altra beniamina del Foro Italico, l'argentina Gabriela Sabatini. E per l'americana, figlia di un italiano emigrato a New York, accolta un anno fa come la manna salvatrice dell'onore nazionale, l'uscita è bruciante. A quindici anni si sentiva a ridosso delle prime del mondo, ora deve rifare i conti.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Papa Stefano, infaticabile ombra della tennista più giovane e celebrata del circuito, nel giorno della disfatta non si fa vedere. «Del tennis non mi interessa molto - aveva affermato - Quello che mi preme è che la mia bambina realizzi il suo sogno: essere la numero uno del mondo». Sorvolando sapientemente sul fatto che Jennifer, la bambina di 15 anni, sia da qualche anno una redditizia macchina da soldi, papà Capriati la butta sul sentimento, sul bene dei propri cari così come ha imparato

a coltivarlo nella natia Calabria. Ora dovrà consolarla e rassicurarla, perché lui in campo può poco mentre la piccola Jennifer, che esce a capo chino e lascia la rossa argilla dopo essere stata umiliata da un'argentina (anche lei con un cognome italiano, ma che al Foro Italico è amata ancora di più), i conti li dovrà fare da sola.

Il sogno, per ora, resta lontano, la delusione grande e angosciante nell'animo di una fanciulla votata completamente a questo gioco: «Sì, è uno

shock. Perdere in questo modo. Ma è colpa mia. Non ho fatto nulla se non rendermi facile ogni cosa. Pensavo di essere vicina alle prime del mondo. Ora comincio a dubitare». La ragazzina che alla vigilia era tutta sorrisi e disinvoltura, appare come svuotata, intimidita da una lezione spietata, dallo scontro con una realtà molto diversa dai sogni suoi e di papà Stefano. «Sono arrabbiata e insieme delusa, anzi no, forse più arrabbiata. Ero ansiosa di incontrare Gabriela, pensavo di poter fare il mio match. Invece niente, mi ha schiacciato a fondo campo e non sono più stata capace di reagire». Una questione di testa, di concentrazione? «Non ho mai avuto problemi di questo tipo. Può capitare a tutti una giornata storta, ma non di uscire così alla svelta dal campo».

Insomma la tennista più coccolata e richiesta, sponsorizzata ad ogni pie' sospinto, scesa a Roma per arricchire la sua fama vincente e tutto il re-

sto, conosce la prima, grande delusione della vita. «Devo ricominciare a lavorare sodo, ripete a se stessa raccogliendosi ancora più nel suo cantucchio. «Devo migliorare, allenarmi di più, promette con voce tremula. «Cercherò di far meglio al Roland Garros», annuncia riprendendo la via degli spogliatoi col pensiero fisso su quel numero 10, la sua posizione mondiale, così appassito da questa eliminazione. È la fine di un mito troppo presto affidato alle laudi del circo tennistico, cancellato dalla furia impietosa di una rivale? Con Gabriela Sabatini, un anno fa, Jennifer Capriati aveva già perso così come è successo tutte le altre volte che si sono incontrate. Ma aveva lottato per tre set di cui uno al tie-break, lo spareggio.

Lei è la bella argentina che fa sfoggio di sicurezza in campo e fuori, si è impadronita del match in un amen: «Capriati? Mi è sembrata nervosa. Io co-

munque sono migliorata molto da un anno a questa parte. Gioco con tranquillità e decisione, sono più padrona delle mie possibilità». Sorride Sabatini, e negli occhi un tempo asseriti e lontani dalle chiacchiere delle interviste, brilla la certezza di essere più che mai in corsa per il suo terzo titolo agli Open d'Italia dopo quelli dell'88 e dell'89, dopo lo stop con Martina Navratilova delle semifinali '90, il calore del titolo italiano, sì, mi piace e mi dà la carica. Certo, voglio andare avanti, ma non penso alla Senna. Prima della finale c'è un altro incontro, Martinez o Navratilova, non ho preferenze. So solo che farò la mia parte. Risultati quarti di finale Singolare donne: Seles (Jug.)-Meskhi (Urs) 6-0, 6-1. Sabatini (Arg.)-Capriati (Usa) 6-0, 6-2. Fernandez (Usa)-Fulco (Arg.) 6-3, 6-2; Martinez (Spa)-Navratilova (Usa) 6-3, 6-4, programma di oggi semifinali: Seles-Fernandez; Sabatini-Martinez.



La 15enne Capriati tartassata al Foro Italico dalla Sabatini

Benvenuti
Andrà in carcere da Monzon

BUENOS AIRES. L'ex fuoriclasse della boxe italiana, Nino Benvenuti, 53 anni, da giovedì scorso è in Argentina perché intende recarsi da Carlos Monzon, rinchiuso nel carcere di Santa Fe dall'88. Benvenuti ha reso note le sue intenzioni in un'intervista rilasciata a un'emittente radiofonica di Buenos Aires. La visita all'amico ed ex rivale del ring, che sta scontando una pena di undici anni per l'omicidio della moglie, avrebbe giusto un ventennio dopo la storica sfida-bis di Montecarlo tra i due assi del pugilato: l'8 maggio '71 Monzon inflisse, infatti, a Benvenuti un terribile ko al terzo round che coincise anche con la fine della carriera del trentino. Benvenuti, che sta realizzando anche interventi per un programma tivù, ha espresso parole di solidarietà per Diego Maradona.

Leggi calcio
In Italia 5 stranieri Cee dal '92

MILANO. Si allargano le frontiere del calcio. Dal 1 luglio '92 potranno scendere in campo in Italia i giocatori stranieri, più due definiti «assimilabili», vale a dire che abbiano già giocato cinque anni in Italia, tre dei quali nelle categorie giovanili. La normativa riguarda però solo i giocatori appartenenti ai dodici paesi della Comunità europea. Lo ha stabilito ieri il consiglio di Lega, che si è dunque adeguato agli accordi Uefa-Cee e ha confermato l'orientamento espresso da tempo sui calciatori stranieri. L'altra decisione importante riguarda la Supercoppa. In previsione di una possibile accoppiata scudetto-coppa Italia da parte della Sampdoria, il consiglio ha stabilito che in questo caso si contenderanno il trofeo la vincitrice del campionato con l'altra finalista della Coppa Italia.

Colloviati
Due giornate per la pipì all'aranciata

MILANO. Forse non ci credeva neppure lui. Fulvio Colloviati: due giornate solo di squalifica per aver tentato di «barare» all'esame doping. La mano morbida è quella della Commissione disciplinare, che ha esaminato ieri il deferimento del giocatore del Genoa, scattato subito dopo la partita Bologna-Genoa del 10 marzo scorso. Colloviati «dilatò la pipì versando in una delle provette dell'aranciata. Il medico si accorse immediatamente dell'infrazione e costrinse il giocatore, che aveva tentato di falsificare il test «per una semplice insufficienza di liquido organico, ad un secondo prelievo. L'esame risultò poi negativo, ma l'infrazione era stata comunque commessa. Ieri il verdetto «soft», inferiore anche alla richiesta di cinque giornate di squalifica, proposta dal Procuratore federale Giampietro.

Gli incidenti con la Samp
In appello Inter graziata San Siro, niente squalifica: solo multa di 60 milioni

MILANO. Buoni a metà. La Commissione disciplinare della Lega calcio, esaminando il ricorso d'urgenza presentato dalla società nerazzurra, ha confermato la squalifica di due giornate a Bergomi (stessa sorte è toccata al sampdoriano Mancini), mentre ha revocato quella del campo, commutandola in una ammenda di 60 milioni di lire. Il record dell'Inter, unica squadra ad non aver mai subito la squalifica del campo in campionato dall'istituzione del girone unico, è dunque salvo. Nel comunicato diffuso dalla Lega, la sanzione decisa mercoledì scorso dal Giudice sportivo è ritenuta eccessiva «perché sarebbe stato dato eccessivo peso agli accadimenti, esauriti in un brevissimo arco di tempo, senza alcuna conseguenza per i calciatori della squadra avversaria. Una sentenza, quella della Disciplinaria, che stride non poco con quanto è accaduto al

«Meazza» appena tre giorni più tardi, in occasione di Inter-Roma di Coppa Uefa: il comportamento becero delle frange estremiste delle due tifoserie è stato visto in diretta dagli oltre dodici milioni di italiani incollati al televisore. Intanto, si fanno sempre più insistenti le voci del passaggio di Emiliano Mondonico dal Torino all'Inter. Il presidente Pellegri è disposto a versare sul suo conto corrente oltre un miliardo netto all'anno (a Torino ne guadagnava 700). Pare che Mondonico abbia già scritto in due scuole milanesi le figlie Francesca e Clara, mentre ha dato inizio ai lavori di ristrutturazione della sua casa a Rivolta D'Adda, in provincia di Cremona. Un divorzio, quello con il Torino, che potrebbe essere ufficializzato nei prossimi giorni, anche perché Moggi freme: quella panchina l'ha promessa a Bigon. D.A.S.

Un'altra tragedia nella canoa
Giovane azzurra scompare nelle acque dell'Isonzo durante un allenamento

FOSSOMBRONE (Pesaro). Un'altra tragedia per la canoa italiana: dopo la morte di Dorian Pasetto, avvenuta in Corsica un mese fa, l'azzurra Roberta Capodagli, 16 anni, è scomparsa ieri nelle acque del fiume Isonzo, a Bovec, in Jugoslavia. L'incidente è avvenuto di mattina, verso le 11. La giovane atleta stava provando un percorso di «riscaldamento», insieme ad altri suoi compagni, quando la barca si è rovesciata. Il servizio di soccorso è intervenuto immediatamente, riuscendo ad afferrare la ragazza per il giubbotto salvagente, ma la corrente, molto forte in quel punto, ha trascinato via il corpo della canoista. Le operazioni di ricerca, effettuate dagli alpini, sono state ostacolate da una pioggia insistente, che ha imperversato sulla zona per tutta la giornata. In serata sono stati recuperati l'imbarcazione e il giubbotto della ragazza, ma del corpo

nessuna traccia. Roberta Capodagli, orfana di padre, vive con la madre, Liliana Garota, a Fossombrone (Pesaro). È tesserata per il «Canoa club Foca Valmeturo» ed è stata campionessa italiana nel 1990 nel K1 juniores a squadre. Sempre l'anno scorso, aveva preso parte ai mondiali juniores in Svizzera. Una passione, quella della canoa, sboccata tardi, ma che aveva portato subito in alto Roberta. A Bovec l'azzurra stava partecipando alle prove di selezione per la formazione della selezione italiana, in vista dei mondiali, in programma nella stessa Bovec dal 13 al 16 giugno prossimi. Uno zio della ragazza, raggiunto in serata al telefono, ha detto: «La notizia ci è stata data dai carabinieri. Oggi mia nipote non aveva chiamato a casa, ma non eravamo preoccupati perché non ha l'abitudine di telefonare tutti i giorni. La Federazione? Non si è fatta ancora sentire».

TOTOCALCIO

Cagliari-Roma	1 X
Cesena-Atalanta	X
Genoa-Inter	X 2
Lazio-Fiorentina	1
Lecco-Parma	1 X 2
Milan-Bologna	1
Napoli-Juventus	X 1
Pisa-Bari	1 X
Torino-Sampdoria	X
Bari-Lucchese	1 X 2
Padova-Udinese	X
Genoa-Ravenna	2
Fasano-Lanciano	1

TOTIP

Prima corsa	X 2
	2 X
Seconda corsa	X 2 X
	2 X 1
Terza corsa	2 X
	2 2
Quarta corsa	X 2
	X X
Quinta corsa	2 2
	X 1
Sesta corsa	X 2 X
	2 X 1

LO SPORT IN TV

Raluno. 14.30 Sabato sport: boxe, equitazione, pallanuoto.
Raldue. 13.15 Dribbling; 16.30 Rotosport: pallanuoto, basket; 20.15 Lo sport; 23.30 Notte sport: boxe (titolo italiano pesi mediomassimi), golf, pallanuoto.
Raltre. 15.15 Tennis. Internazionali d'Italia femminili
Italia 1. 13.30 Motori. Gp di Monaco (prove ufficiali); 22.40 Motori: Gp di Monaco.
Tmc. 11.30 Vela. America's Cup '92; 18.15 Auto. Gp di Monaco.
Tele + 2. 10.15 Calcio. Campionato italiano. 12 Tennis. Atp Tour; 13.45 Supercoppa; 16.30 Calcio. Campionato tedesco; 18.15 Calcio. Campionato inglese; 19.45 Sportime; 22.30 Auto. Gp di Monaco (prove ufficiali); 0.30 Golf.